

RASSEGNA STAMPA

14 Novembre 2022

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



AGRIGENTO CRONACA

Pensionata muore in ospedale, per sua volontà donati gli organi: reni, fegato e cornee. Secondo caso in pochi giorni

14/11/2022 | Nino Ravanà



Prelievo multiorgano all'ospedale "San Giovanni di Dio" di Agrigento, su una pensionata ottantenne, di Santo Stefano di Quisquina, morta nel reparto di Rianimazione. I familiari, rispettando la volontà espressa in vita dall'anziana, hanno deciso di donare gli organi della propria cara. E' scattata come sempre la macchina organizzativa, e numerosi operatori sanitari, sono stati coinvolti. L'espianto degli organi è stato disposto dalla direzione dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento. L'intervento, durato alcune ore, ha visto il coinvolgimento di chirurghi e sanitari del nosocomio di contrada "Consolida", e di una equipe proveniente, in elisoccorso, dall'Ismett di Palermo. Gli organi prelevati sono stati il fegato, i reni, e

le cornee. Organi finiti a Palermo, che andranno aiutare persone in attesa di un trapianto.

Tutta l'attività ha impegnato la coordinatrice aziendale per i trapianti d'organo, Rosa Maria Provenzano, il direttore dell'Uoc di Anestesia, Rianimazione e Terapia Intensiva del 'San Giovanni di Dio', Gerlando Fiorica, e gli infermieri Calogero Vella, Antonino Vullo, e Giulia Castro, e i chirurghi del presidio ospedaliero palermitano. Gli organi sarebbero stati già trapiantati su pazienti, che erano nella apposita lista di attesa.

La stessa equipe del presidio ospedaliero di Agrigento, appena due settimane fa, aveva espantato reni e fegato ad una sessantanovenne di Canicattì, deceduta in seguito ad una brutta malattia.

Asp di Palermo, ecco due nuovi incarichi di direzione

Nelle U.O.C. "Igiene degli Ambienti di Vita" e "Medicina legale e Fiscale", rispettivamente a Bruno Marsala e Alfonso Terrana.

14 Novembre 2022 - di [Redazione](#)



PALERMO. Due nuovi **direttori di U.O.C.** all'Asp di Palermo. Con due delibere del 10 novembre, infatti, sono stati approvati gli atti della commissione di valutazione per il conferimento degli incarichi. Il primo è quello di direttore medico di Igiene, Epidemiologia e Sanità Pubblica per la U.O.C. **"Igiene degli Ambienti di Vita"** afferente al Dipartimento di Prevenzione. La selezione era stata indetta con delibera del 30 aprile del 2019 e le istanze giunte sono state 4: Giuseppe Greco, Bruno Marsala, Giuseppe Motisi e Giacomo Sampieri. L'unico candidato presente al colloquio è stato **Bruno Marsala** (classe 1960) che ha ottenuto in totale 65,57 punti (19,57 per il curriculum e 46 nel colloquio) e a lui è stato conferito l'incarico quinquennale, eventualmente rinnovabile, di direttore. Inoltre è stato anche conferito l'incarico di direttore Medico di Medicina Legale per la U.O.C.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

“Medicina legale e Fiscale” (Dipartimento Cure Primarie), il cui avviso pubblico era stato indetto con una delibera del 14 dicembre 2021: in questo caso ha prevalso **Alfonso Terrana** (classe 1957) su Laura Anna Russo, ottenendo in totale 70 punti contro 50.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Asp di Palermo, al via un concorso per assumere 53 medici

Indetto con una delibera del 10 novembre del direttore generale Daniela Faraoni, prevede una selezione per titoli ed esami.

PALERMO. Un concorso per assumere a tempo indeterminato **53 dirigenti medici**: è stato indetto dall'**Asp di Palermo** con una delibera del 10 novembre a firma del direttore generale **Daniela Faraoni** (nella foto di Insanitas) e prevede una selezione per titoli ed esami. Nel dettaglio, saranno assunti 15 dirigenti medici di **Radiodiagnostica**, 36 di **Medicina fisica e riabilitativa** e 2 **pediatri**.

Dall'Asp sottolineano che questo concorso è compatibile con i posti vacanti previsti dal **piano del fabbisogno** (che sono rispettivamente 15, 36 e 5). Inoltre il 13 ottobre è stato chiesto alle altre aziende sanitarie regionali l'utilizzo di graduatorie a tempo indeterminato in quei profili "*ma non sono pervenuti riscontri*". Da qui, appunto, l'indizione del concorso. I **termini** per la presentazione delle istanze decorreranno dalla data di pubblicazione dell'estratto del bando della GURI.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA

Pnrr: in Area Science Park ci si prepara a nuove pandemie



(ANSA) - TRIESTE, 13 NOV - Secondo l'Oms si svilupperanno presto nuove pandemie causate da possibili nuovi agenti patogeni pericolosi per uomini, animali o piante: bisogna essere pronti per una risposta rapida. Per questo uno dei due progetti dell'ente nazionale di ricerca Area Science Park che ha vinto i fondi del Pnrr dedicati alle infrastrutture di ricerca è sulla prevenzione di epidemie (Area è capofila); l'altro è su nuovi materiali. Il finanziamento complessivo è di 75 milioni (46,3 gestiti direttamente). Area Science Park occupa circa 200 persone. Il primo progetto, spiega la presidente di Area, Caterina Petrillo, prevede la "realizzazione di un'infrastruttura, altamente specializzata e unica nel suo genere, che metta in rete laboratori già esistenti, potenziandoli per garantire unicità di servizi a ricerca e sistema imprenditoriale". In Area operano già il Sincrotrone 'Elettra', il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (Icgeb) e la piattaforma di scienze della vita con laboratori di genomica ed epigenomica accoppiati al data center Orfeo, oltre a numerose startup e aziende con focus su farmaceutica e diagnostica. Dei 41 milioni finanziati, il 60% sarà investito nei due campus di Padriciano e Basovizza; il 40% andrà "ai partner storici: Università di Salerno, del Salento e, Federico II, con cui abbiamo forti e sperimentate collaborazioni. I fondi Pnrr durano 30 mesi: bisogna saperli spendere".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Sul Carso dove si trova Area, sarà costruita una nuova camera di biocontenimento di massima sicurezza, con un ambiente biologicamente protetto "in cui i ricercatori Icgdb studieranno i virus e li manipoleranno rendendoli inoffensivi. Poi, nei nostri laboratori li sequenzieremo; infine verranno analizzati con strumenti di Elettra e CNR. Acquisiteremo, installeremo e manterremo per i successivi dieci anni nuove apparecchiature mettendole a disposizione di ricercatori e imprenditori, portando grande valore aggiunto al Fvg". Insomma, un'infrastruttura internazionale aperta anche ad aziende diagnostiche e farmaceutiche con accesso gratuito per chi renda pubblici i dati; a pagamento per la ricerca proprietaria. Al Sud sarà implementato l'importante, complementare laboratorio di spettrometria di massa che studia gli aggregati dei virus; studi su scala più grande, per approfondire aspetti dell'interazione virus-organismo umano. Si comincerà il 1 dicembre con i bandi di gare per acquistare la strumentazione. L'altro progetto - Cnr-Istituto Officina dei Materiali (capofila), Politecnico di Milano, UniMilano - è su studio e sviluppo di nuovi materiali per elettronica ed energia, ad esempio batterie e materiali per idrogeno (stoccaggio e trasporto); fondi per 5,3mln solo ad Area. "I due progetti prevedono 36 assunzioni a tempo determinato con possibilità di proroga dopo il 2024 e di stabilizzazione in futuro - spiega la d.g. di Area, Anna Sirica - Sono varie figure: ricercatori, tecnologi, tecnici amministrativi di cui il 40% donne: il Pnrr mira alla parità di genere, obiettivo in linea con l'Agenda 2030".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

quotidianosanità.it

Gli infermieri del Regno Unito per la prima volta tutti in sciopero

di Grazia Labate

Per la prima volta nella loro storia gli infermeiri operanti in tutte le articolazioni del Nhs del Regno Unito sembrano ormai pronti a incrociare le braccia. A deciderlo saranno gli stesi infermieri che in questi giorni stanno votando per il sì allo sciopero. Le votazioni si chiuderanno il 30 novembre e si dà per certo che l'esito sarà per uno sciopero massiccio che parizzerà la sanità britannica. Al centro della protesta il mancato aumento degli stipendi richiesto da tempo



14 NOV - *Unite*, il sindacato, che rappresenta 100.000 lavoratori in tutto il NHS, ha dichiarato che in 36 trust e organizzazioni del NHS in Inghilterra e Galles, si sta votando sul possibile sciopero, da effettuare nei primi giorni di gennaio 2023. I membri che lavorano in prima linea nell'assistenza ai pazienti e nei servizi essenziali come i servizi trasfusionali e nei trapianti voteranno quanto prima sullo sciopero. Le votazioni si chiuderanno prima di Natale. La segretaria generale di *Unite*, **Sharon Graham**, ha dichiarato: "I membri di *Unite* stanno ora combattendo per l'esistenza stessa del NHS. La schiacciante carenza di personale significa che la vita dei pazienti è ora a rischio. Dodici anni di tagli insensati hanno allontanato i lavoratori dal nostro servizio pubblico più importante, il NHS". **Il nostro NHS è "sotto assedio"**

“Il premier **Rishi Sunak** deve capire - ha detto ancora Granam - che il nostro servizio sanitario nazionale sta andando in rovina. Il prossimo giovedì, nel preparare il budget per il 2023 ha un'ultima possibilità, per fare il bene del SSN e dei suoi lavoratori: aumentare le risorse per il personale”.

Unite ha deciso di far votare i suoi membri, compresi quelli del servizio di ambulanza in Inghilterra, entro mercoledì 30 novembre. Il personale del SSN in Scozia ha già votato per lo sciopero. "La retribuzione nel servizio sanitario nazionale è diventata ridicola", questo è il punto di vista degli infermieri britannici. Vogliono votare. Nel Regno Unito, per la prima volta, nella storia del Royal College of Nursing, il sindacato degli infermieri di molti ospedali e degli altri luoghi di cura del SSN, ha intrapreso un'azione sindacale nel periodo che precede il Natale perché non ne possono più. Hanno anche affermato che il personale infermieristico continuerà a fornire cure di emergenza durante gli scioperi. La decisione arriva dopo che il governo ha rifiutato di aumentare la sua offerta di un aumento dal 4,5% al 5% dello stipendio, mentre l'inflazione è salita al 10,1%. **Unite non ci sta: “L'unica opzione è astenersi dal lavoro”** “Lo stato delle retribuzioni nel SSN è diventato francamente ridicolo. Nonostante i rischi e le vittime della pandemia, il governo sembra dare per scontata la nostra buona volontà. Semplicemente non ci ascoltano, e con la diminuzione del potere d'acquisto di ogni sterlina guadagnata duramente, l'unica opzione che abbiamo è lo sciopero”, dicono dal sindacato, aggiungendo: “Non vogliamo solo un aumento di stipendio per gli infermieri, vogliamo un aumento di stipendio equo che faccia fronte all' inflazione, per tutti i colleghi indipendentemente dalla loro professione e dal grado di stipendio e l'aumento di stipendio del 5% non è sufficiente per mantenere un tenore di vita dignitoso. Non vogliamo cercarci un secondo lavoro extra”.

“Siamo preoccupati per l'impatto sulla già dubbia qualità delle cure che i pazienti stanno ricevendo - aggiungono - con i tagli ai servizi nell'ultimo decennio. Siamo stati gravemente sottopagati per anni. Occorrerebbe venire a trascorrere del tempo in reparto e vedere quanto lavoriamo duramente. Lo stress del lavoro, le esigenze del nostro tempo, il livello di responsabilità per la vita dei pazienti, sono diventati enormi in questi anni”. Lo dimostrano le migliaia e migliaia di posti vacanti nel SSN. La retribuzione degli infermieri deve essere completamente rivalutata in quanto non è conforme al livello di responsabilità e ai compiti richiesti dal lavoro. I pazienti sono più malati, gli infermieri hanno avuto più responsabilità assegnate loro da quando sono state sviluppate le fasce salariali e non sono al passo con l'inflazione da tempo. “Se qualche altro ruolo fosse stato sotto pressione, avrebbero agito molto tempo fa. Credo che sia perché siamo prevalentemente un servizio femminile, ci si aspetta che lo accettiamo e basta. Nel

complesso ne abbiamo abbastanza- dice ancora Granam -. Ora ci sono così tanti problemi che stanno rendendo il lavoro dell'infermiere meno attraente e gli infermieri scioperano anche per i pazienti. Siamo al punto che non siamo in grado di prenderci cura in sicurezza e questo crea per noi un terribile disagio morale. Inoltre, la paga è ridicola per il carico di lavoro che facciamo. Abbiamo negoziato in buona fede per anni, ma siamo stati ignorati. Siamo davvero rimasti senza altra opzione che fare lo sciopero". "I paesi che pagano adeguatamente gli infermieri hanno tassi di burnout e posti vacanti molto inferiori. Le persone si affidano alle infermiere ogni singolo giorno: è sbalorditivo che veniamo trattati così", aggiunge l'esponente di *Unite*. "L'offerta retributiva non corrisponde all'inflazione e quindi non è un aumento. Le professioni che sono al fianco dei nostri cittadini più malati, che mettono al mondo le persone e che camminano accanto ai più emarginati e in difficoltà, vanno ai banchi alimentari per sopravvivere. È vergognoso", dicono ancora. Queste sono le voci che si levano dal mondo infermieristico e la preparazione dello sciopero galoppa velocemente. Il governo conservatore di Sunak non può esimersi dal considerare il grido di dolore che sale dal mondo della sanità e nemmeno re Carlo potrà rimanere insensibile.

Grazia Labate

Ricercatrice in economia sanitaria già sottosegretaria alla sanità

Donare il fegato a cento anni A Firenze il trapianto da record

GIULIO ISOLA

Al record di ultracentenari, che il nostro Paese detiene incontrastato da anni ormai, si è aggiunto anche quello del primo trapianto al mondo effettuato proprio grazie a una donatrice ultracentenaria. È accaduto a Firenze e la donna aveva 100 anni, 10 mesi ed un giorno. Il prelievo, che non ha precedenti in letteratura scientifica, è stato effettuato all'Ospedale San Giovanni di Dio la scorsa settimana sulla donna deceduta: il suo fegato, con il via libera dei coordinamenti operativi del Centro regionale trapianti della Toscana e del Centro nazionale trapianti, è stato giudicato idoneo e trapiantato con successo in una persona in lista d'attesa presso l'Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa.

In precedenza la donatrice di organi più anziana mai registrata in Italia era una donna deceduta a Fabriano a 97 anni e 7 mesi a fine ottobre scorso, un caso che

aveva affiancato altri quattro prelievi da persone 97enni realizzati nel 2003, nel 2008, nel 2018 e nel 2019. «A livello internazionale non risultano donazioni di organi solidi da persone decedute oltre il secolo di vita - conferma il direttore del Centro nazionale trapianti Cnt, Massimo Cardillo -, ma solo alcuni rari prelievi di tessuto, come le cornee. Siamo in presenza di un evento eccezionale che però testimonia ancora una volta la capacità tecnica e organizzativa della rete trapiantologica italiana di valorizzare tutte le donazioni, anche quelle di persone molto anziane, in modo da dare risposte efficaci all'attesa di trapianto di oltre 8mila pazienti nel nostro Paese». Nell'arco di 24 ore, spiegano Daniele Cultrera, coordinatore ospedaliero del San Giovanni di Dio dell'organizzazione toscana trapianti e Alessandro Pacini, responsabile donazioni organi e trapianti rete ospedaliera Ausl Toscana centro, «il nostro ospedale è stato sede di due eventi di

donazione di organi assolutamente eccezionali: oltre al prelievo del fegato dalla paziente ultracentenaria abbiamo avuto anche la nostra prima donazione multiorgano controllata a cuore fermo». Risultati raggiunti grazie al grande impegno dei sanitari: molti, pur non essendo in turno, sono stati presenti per molte ore, in particolare gli infermieri e i medici della rianimazione. Questo trapianto, dichiara inoltre Paolo De Simone, direttore dell'Unità operativa di Chirurgia epatica e trapianti di fegato dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa, «è stato realizzato dopo aver implementato tutte le procedure previste per garantire la massima sicurezza del ricevente. L'intervento è riuscito e il paziente è in buone condizioni». Un risultato, rileva Adriano Peris, coordinatore del Centro regionale trapianti della Toscana, «frutto di una organizzazione che ha affidato al lavoro in rete l'esito di un processo co-

si complicato».

Nel 2021 sono stati 188 i donatori di organi ultraottantenni, il 13,6% del totale, ai quali si sono aggiunti 461 donatori deceduti tra i 65 e i 79 anni: quasi un donatore su due, lo scorso anno, era over 65, mentre l'età media dei donatori utilizzati si è attestata a quota 60,4 anni. Permane tuttavia una maggiore diffidenza delle persone anziane nel dichiarare il consenso alla donazione degli organi, fuorviata dalla convinzione errata di non poter donare per ragioni anagrafiche: nel 2021 il tasso di opposizione è stato del 31%, percentuale che però sale al 45,5% tra i 70-80enni e oltre il 61% tra gli over 80.

**Chi aspetta
e chi rifiuta
La fotografia
della situazione**

8mila

Le persone che sono in attesa di un trapianto d'organo nel nostro Paese

188

I donatori d'organo ultraottantenni nel corso del 2021. Corrispondono al 13,8% del totale

31%

Il tasso attuale di opposizione a una donazione d'organo da parte di persone anziane

IL GESTO

Per la prima volta al mondo una donna ultracentenaria salva la vita di un altro paziente: «Risultato eccezionale per la ricerca italiana». Eppure ancora in tanti rifiutano gli organi delle persone anziane



LA SCIENZA

LA LOTTA AL COVID E LA PAX MELONIANA

EUGENIA TOGNOTTI

L'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» ha fatto pervenire al ministero della Salute una proposta che prevede, tra l'altro, l'accorciamento dell'isolamento per le persone positive al coronavirus. — PAGINA 25

LOTTA AL COVID, PAX MELONIANA

EUGENIA TOGNOTTI



La notizia è che dopo le prime dichiarazioni del neo ministro della Salute Orazio Schillaci su imminenti iniziative in materia di Covid-19, l'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani ha fatto pervenire al ministero una proposta che prevede, tra l'altro, l'accorciamento dell'isolamento per le persone positive al coronavirus. C'è da chiedersi perché la notizia, di per sé non clamorosa, sia stata subito ripresa e divulgata dai giornali. E perché, soprattutto, la nuova strategia - sotto la neutra formula di "parere" - non veda in campo l'Istituto Superiore di Sanità, l'organismo tecnico scientifico del Servizio sanitario nazionale, ma lo Spallanzani, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. A pensar male, si sa, si fa peccato eccetera eccetera. Ma non sembra spericolata l'ipotesi che, al di là dell'analisi e delle regole, quella proposta abbia il significato dell'annuncio di un nuovo corso nei rapporti tra l'Istituto e il nuovo governo, dopo la presa di distanza del precedente, spinta dalla collaborazione con il Gamaleya di Mosca per la sperimentazione del vaccino Sputnik, sponsorizzato dal principale fondo sovrano russo Rdif. E salutato, a suo tempo, da Giorgia Meloni, leader dei fratelli d'Italia. Scagliandosi, nel marzo del 2021, contro «il disastro» della gestione della campagna vaccinale dell'Ue, criticava aspramente il rifiuto di un potenziale «rimedio per motivi che sembrano avere a che fare più con la geopolitica che con la salute degli europei». Gli accordi di collaborazione con lo Spallanzani, mediati da ambienti politici della Regione Lazio, hanno rappresentato sicuramente un caso anomalo, e strano, in quanto in

condizioni normali la collaborazione s'instaura tra ricercatori e istituzioni scientifiche, senza particolari mediazioni finanziarie e politiche. Liquidata come un'iniziativa autonoma dall'ex ministro Speranza, la vicenda non è mai stata del tutto chiarita, così come il peso degli interessi economici e

geopolitici che ruotavano intorno allo Sputnik. Non si tratta di «una spy story all'americana» come l'ha definita il nuovo direttore dello Spallanzani, Francesco Vaia. Restano in campo molti interrogativi, a cominciare dal perché lo Spallanzani abbia proceduto ignorando i dubbi, e sul perché la politica locale lasciò intravedere sperimentazioni, autorizzazioni, e persino produzioni di un vaccino mai autorizzato dalle autorità regolatorie Ema e Aifa. Sarebbe utile dissipare le tante ombre che circondano ancora la vicenda ed è giusto attendersi che non venga messa tra parentesi nel nuovo corso che il parere inviato al nuovo ministro vuole certificare.

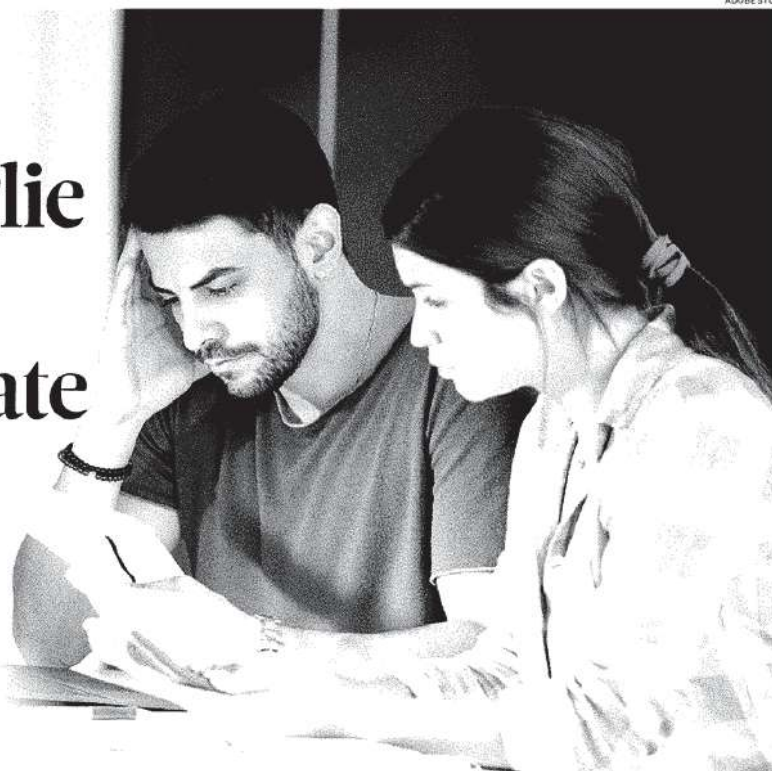
Non per caso il direttore, insediato di recente, ringrazia «a nome della comunità Spallanzani la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro della Salute Orazio Schillaci per l'alta considerazione che hanno del nostro lavoro». E le nuove regole si adeguano alle strategie già anticipate. Per i positivi al Covid si prevedono cinque giorni di isolamento per gli asintomatici e cinque anche per chi ha sintomi lievi, senza febbre, con la raccomandazione di usare la mascherina se non ci si è negativizzati nei giorni successivi. Il virus è meno patogeno, e la proposta è quella di non chiamarlo più Sars-CoV-2, ma Sars-CoV-22, perché è molto cambiato rispetto a quello originario, più contagioso, ma meno patogeno salvo per persone anziane e fragili. «Responsabilizzazione» - su cui ha insistito nel suo programma di governo la presidente Meloni - è la parola chiave: «Siamo nella fase di responsabilizzazione dei cittadini, non degli obblighi». —



Caro prezzi Il 50% delle famiglie rinvia le spese Giovani, rischio rate

Scattano le prime rinunce ai consumi:
si parte da viaggi e tempo libero
Under 35 indebitati con l'e-commerce

di Marta Casadei, Margherita Ceci e Michela Finizio — a pagina 2 e 3



Famiglie e caro prezzi, il 50% rinvia o cancella acquisti programmati

Indagine Toluna. Scattano i primi tagli ai consumi per il 92% degli intervistati
Si parte da viaggi e tempo libero. Il 30% rimanda anche le spese mediche

Michela Finizio

L'ombra del caro prezzi, con un'inflazione dell'11,9% a ottobre su base annua, oscura i consumi delle famiglie italiane: i primi segnali di frenata minacciano gli ultimi mesi dell'anno, inclusi gli acquisti di Natale. Emerge con forza la preoccupazione crescente, tanto da innescare i primi tagli alla spesa, dall'analisi dei risultati dell'indagine campionaria svolta da Toluna, società leader nel digital market research con oltre 650 iscritti in Italia.

Su un campione rappresentativo di 1.044 persone, la maggior parte degli intervistati (il 94%) pensa che l'inflazione durerà nel tempo, con au-

menti costanti più o meno contenuti, e l'87% ritiene che il generale aumento dei prezzi inciderà – abbastanza o estremamente – nelle scelte di consumo della propria famiglia. «Non emergono particolari differenze geografiche o per fascia di età nei comportamenti di spesa», afferma Eliza Frascaro, head of research Southern Europe & Mea di Toluna. «In nove casi su dieci i rincari hanno generato pessimismo e preoccupazione, impattando sulle scelte di consumo delle famiglie», aggiunge la ricercatrice.

Le spese rinviate

Da un terzo alla metà degli intervistati (a seconda del tipo di prodotti) han-

no deciso di posticipare o cancellare spese che avevano messo in programma di fare entro fine 2022 a causa del caro prezzi.

Preoccupante, in particolare, il 30% che afferma di aver rinviato al



2023, o addirittura cancellato, spese in ambito sanitario, come il dentista, interventi privati o visite di controllo. «Le intenzioni di tagliare la spesa si concentrano sull'intrattenimento e sulle attività fuori casa», continua Frascaro. Più di quattro persone su dieci dicono di aver cancellato o rimandato acquisti di beni elettronici, viaggi o vacanze. Quasi cinque su dieci, invece, acquisti di elettrodomestici o arredi. Equamente divisa la platea di chi rinuncia o conferma le spese per l'abbigliamento, mentre tra i pochi che avevano in programma l'acquisto di gioielli o automobili solo il 7% e 9%, rispettivamente, dichiara di volerli portare a termine.

I primi tagli

Di fatto, il 92% degli italiani ridurrà qualche spesa nei prossimi mesi. «La gente passerà più tempo a casa – dichiara la responsabile della ricerca – e infatti, ad esempio, le spese per Netflix e simili sono quelle meno impattate». Il 64% dichiara che farà viaggi e vacanze più brevi, con destinazioni più economiche o più vicine. Il 59% renderà meno frequenti e più frugali i pasti fuori casa in ristoranti e pizzerie. Il 51% ridurrà anche le spese per la cura della persona, quindi presso l'estetista o il parrucchiere. Il 40% dichiara persino l'intenzione di ridurre gli acquisti di regali, a meno di due mesi dal Natale.

Solo per l'8% degli intervistati la situazione non avrà alcun impatto sul portafoglio.

Cambia il carrello della spesa

Si sta più attenti anche ai prezzi del cibo e (secondariamente) delle bevande. Non stupisce che siano proprio i prodotti alimentari (pane, pasta, riso, frutta e verdura, carne e pesce) quelli per i quali si percepisce il maggior aumento, essendo spese che impattano la quotidianità delle persone.

Infatti, mentre il 47% dichiara di aver iniziato a ridurre la quantità di cibi e bevande acquistati, oggi oltre quattro italiani su cinque, quando fanno la spesa, stanno più attenti ai prezzi di quanto facessero un anno fa. Tanto che per il 75% il prezzo è diventato un fattore di scelta importante.

Tra gli scaffali del supermercato cambiano anche i comportamenti di consumo: solo un italiano su quattro è ormai disposto a spendere di più per acquistare marche e prodotti preferiti; il 63% dichiara di aver provato ad andare in altri punti vendita rispetto a quelli abituali, per trovare prezzi più convenienti; e rispetto a un anno fa, l'81% sta più attento alle offerte. «L'atteggiamento delle famiglie contro il caro vita oggi è proattivo», aggiunge Eliza Frascaro di Toluna –, in molti rivedono le proprie abitudini e si dichiarano disposti a fare scelte differenti rispetto a pochi mesi prima».

Le reazioni al caro energia

In tanti pensano di fare qualcosa per affrontare la crisi energetica: il 22% e il 25% degli intervistati pensano rispettivamente a sostituire l'impianto di riscaldamento oppure a ristrutturare la propria abitazione (il 12-13% dichiara di averlo già fatto nel 2022);

il 28% punta a installare pannelli fotovoltaici (il 10% lo ha già fatto); oltre il 30% ha intenzione di sostituire qualche apparecchio elettronico con un modello più efficiente a minor consumo energetico.

Non mancano, infine, le aspettative nei confronti di eventuali iniziative delle istituzioni per favorire la riduzione dei consumi energetici. Sono viste con maggior favore – per ovvi motivi – quelle che meno impatterebbero sulla vita quotidiana delle persone, come ad esempio l'introduzione di un obbligo di ridurre temperature del riscaldamento di uffici e negozi (a favore il 72% degli intervistati, contro il 56% per un tale obbligo nelle case private); il 63% approverebbe il divieto alla vendita di prodotti elettronici in classe energetica inefficiente; poco più della metà si dice a favore del lavoro da remoto; solo il 35% sarebbe d'accordo con eventuali razionamenti o divieti di utilizzo di veicoli a motore privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,1%
Previsione 2023

I consumi delle famiglie
Secondo le stime del Centro studi di Confindustria a causa di prezzi alti e riduzione del

potere d'acquisto delle famiglie, nella seconda metà del 2022 è atteso un significativo indebolimento dei consumi, previsti sostanzialmente piatti nel 2023. Alla fine del periodo, comunque, risulteranno del 3% sotto i livelli del 2019.



L'Italia accelera su fibra e 5G in scuole, sanità e isole minori

L'obiettivo è un Paese online entro il 2026. La "missione 1" del Pnrr suddivide gli interventi in due assi principali: infrastrutture e connettività, una Pa anche in cloud. Alcuni bandi sono partiti, ma si scontano ritardi

SIBILLA DI PALMA

La parola d'ordine in tema di Pnrr è accelerare, a maggior ragione a fronte di uno scenario macroeconomico in peggioramento. Nelle scorse settimane la Commissione europea ha dato l'ok all'invio al nostro paese della seconda rata di finanziamenti da 21 miliardi di euro, riconoscendo il raggiungimento delle 45 scadenze che l'Italia doveva completare entro il primo semestre del 2022. Ma è pur vero che la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) segnala che fin qui abbiamo speso meno di quanto inizialmente stimato. Alcuni cantieri non sono ancora stati avviati, complice l'impennata dei prezzi relativa ai materiali e poi c'è il tema delle competenze all'interno di una pubblica amministrazione che negli anni è stata svuotata di personale e professionalità. Un tema, quest'ultimo, sottolineato da un rapporto dell'Ance (l'associazione dei costruttori), secondo il quale, per recuperare il tempo perso, occorrerà spendere molti più soldi nei prossimi anni. Nello specifico: 40,9 miliardi nel 2023, 46,5 miliardi nel 2024, 47,7 miliardi nel 2025 e 35,6 miliardi nel 2026.

In ballo non ci sono solo le opere "fisiche", ma anche la capacità di realizzare infrastrutture digitali all'altezza delle sfide che ci attendono perché, se l'obiettivo del Pnrr è consentire all'economia nazionale di incamminarsi su un percorso di crescita strutturale ben maggiore rispetto a quella degli ultimi venti anni, è inevitabile una svolta in chiave digital. Non a caso la Missione 1 del Piano nazionale di ripresa e resilienza si intitola "Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura" e

prevede lo stanziamento di oltre 49 miliardi di euro, su un importo totale di circa 248 miliardi.

Secondo l'edizione 2022 dell'Indice Desi, che misura la digitalizzazione dell'economia e della società, la Penisola risulta appena 18esima tra i 27 stati membri dell'Unione europea. Nonostante negli ultimi anni l'Italia abbia sostanzialmente migliorato i propri punteggi, sottolinea lo studio, occorre fare di più. Ad esempio, sul fronte delle competenze digitali di base, considerato che oltre la metà dei cittadini italiani risulta carente su questo fronte, con la conseguenza di restare escluso da molte attività che ormai si svolgono tramite i nuovi canali. Un altro tema centrale riguarda la connettività: se negli ultimi anni si sono registrati progressi nella diffusione dei servizi a banda larga e di realizzazione della rete, la copertura delle reti ad altissima capacità risulta ancora indietro rispetto alla media Ue. Dati che presentano ancora molte zone d'ombra, sui quali si attende una svolta proprio grazie alle risorse messe a disposizione dal Pnrr. Nell'ambito della missione 1 il programma suddivide gli interventi lungo due assi principali. Il primo riguarda le infrastrutture digitali e la connettività a banda ultralarga, mentre il secondo tutti quegli interventi volti a trasformare la pubblica amministrazione in chiave digitale. Sul primo fronte, la nuova strategia europea Digital Compass stabilisce che entro il 2030 debba essere garantita una connettività a 1 gigabit per secondo (Gbps) per tutti e la piena copertura 5G delle aree popolate. Obiettivi che l'Italia ambisce a raggiungere entro il 2026 con l'aiuto del Pnrr. In particolare, sono due

i piani previsti: Italia a 1 giga, che punta a garantire la connettività a una velocità pari ad almeno un gigabit per secondo in download per quelle unità immobiliari che ne hanno bisogno entro il 2026, e Italia 5g che intende incentivare la diffusione di reti mobili 5g, specie nelle aree "a fallimento di mercato", ovvero zone poco appetibili dalle imprese private operanti nel settore. Alla fine di giugno il ministero per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale ha pubblicato gli esiti dei bandi per la realizzazione di questi interventi, rispettando così una delle scadenze del Pnrr previste per il secondo trimestre del 2022. Un traguardo, si legge nella pagina del governo dedicata al Pnrr, con cui «si entra nella fase di realizzazione dei nuovi progetti di connessione, con l'aggiudicazione dei progetti relativi a scuole, strutture sanitarie, isole minori e territorio, incluse le aree oggi meno connesse».

Per quanto riguarda invece la digitalizzazione della Pa, sono diversi gli interventi previsti. Tra questi, la spinta all'adozione di pagoPA (la piattaforma digitale per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni) e dei sistemi di identità digitale (come Spid e carta d'identità elettronica), oltre alla creazione di una nuova piattaforma per le notifiche digitali degli atti pubblici. Di



pari passo l'obiettivo è creare un'infrastruttura cloud dedicata alle amministrazioni pubbliche, con investimenti anche per facilitare la transizione verso questa tecnologia. L'intento è portare il 75% delle amministrazioni italiane a utilizzare servizi in cloud entro il 2026 e a questo scopo, nell'ambito del Pnrr, è stato creato il "Polo Strategico Nazionale", società di progetto che intende accompagnare le amministrazioni pubbliche nell'adozione di soluzioni cloud e nell'offerta di servizi innovativi a cittadini e imprese. Sono inoltre previsti investimenti per interventi di cybersecurity, per la digitalizzazione delle

grandi amministrazioni centrali e per l'acquisizione di competenze digitali di base tra i cittadini. A questo proposito, i dati del dipartimento della Trasformazione digitale evidenziano un forte interesse da parte delle pubbliche amministrazioni. Il 98% dei comuni italiani si è infatti registrato a PA Digitale 2026, la piattaforma per richiedere i fondi, e il 95% si è candidato per almeno uno degli avvisi pubblicati, richiedendo già oltre due miliardi di euro (sugli oltre sei miliardi messi a disposizione dal Pnrr).

98%

COMUNI ITALIANI

Il 98% dei comuni si è già registrato a PA Digitale 2026, per chiedere i fondi

Il caso



RISCHI DI ESCLUSIONE SOCIALE

La transizione digitale si porta dietro ricadute sociali non di poco conto. Nel momento in cui buona parte delle attività quotidiane si spostano online, chi non ha accesso ai nuovi servizi rischia concretamente di restare escluso dalla vita sociale. Per questo tra le misure previste dal Pnrr vi è la previsione di creare le Reti di Facilitazione Digitale, 3 mila punti dislocati lungo tutta la Penisola per favorire l'inclusione digitale di due milioni di cittadini. Si tratterà di punti di accesso fisici, solitamente situati in biblioteche, scuole o centri sociali. Un ruolo centrale in questo progetto lo rivestono le regioni, alle quali spetta il compito di emanare i bandi locali per l'individuazione dei punti di facilitazione e la selezione dei facilitatori, che potranno essere un dipendente di una struttura pubblica, un volontario, uno studente.

1 Secondo l'indice Desi sulla digitalizzazione, Italia 18esima tra i 27 dell'Ue



L'INTERVISTA GIUSEPPE REMUZZI

«I medici di famiglia e i farmacisti aiutino il rilancio delle quarte dosi»

Covid, lo scienziato: vanno convinti gli scettici, è utile fare il vaccino insieme all'antinfluenzale

di Laura Cuppini

«Sars-CoV-2 è ancora tra noi e c'è una questione urgente da affrontare: recuperare terreno sulla quarta dose di vaccino. Per questo contiamo su medici, infermieri e farmacisti».

Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, studia il virus dalla sua comparsa e pensa che non sia ancora giunto il momento di mettere la parola «fine» a questa vicenda. Basti pensare ai 6.500 pazienti ricoverati con sintomi (di cui 200 in terapia intensiva) e gli oltre 400mila in isolamento domiciliare. Numeri in calo, ma che potrebbero aumentare se non saremo prudenti ancora per un po'.

Professore, quali sono oggi gli elementi di preoccupazione?

«Per cominciare la quarta dose è stata somministrata a poco più del 24% delle categorie che ne possono trarre maggiormente vantaggio (over 60, operatori sanitari, ospiti delle Rsa, donne in gravidanza e persone fragili dai 12 anni in su). Nell'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità si legge che, negli over 80, il rischio di morire per chi non è vaccinato è dieci volte superiore rispetto a chi ha ricevuto la quarta dose (che ha

un'efficacia del 92% nel prevenire la malattia severa) da meno di 120 giorni. Un'altra considerazione: solo il 35% dei bambini tra 5 e 11 anni è stato vaccinato con ciclo completo. E poi stiamo per entrare nel pieno della stagione influenzale, che si annuncia preoccupante: nei Paesi in cui è già trascorso l'inverno, come l'Australia, si è visto chiaramente che le due malattie insieme si associano a manifestazioni cliniche più gravi. È quindi importante continuare proteggerci, a partire dall'impiego della mascherina nei mezzi di trasporto affollati e nei luoghi chiusi e non areati. Infine Sars-CoV-2 continua a mutare. Per esempio la variante ricombinante XBB ("Gryphon"), di cui abbiamo pochi casi in Italia ma che circola in Asia, potrebbe arrivare ed è la più immunoevasiva in assoluto, anche se non sappiamo se si associ o meno a malattia grave».

Chi può convincere gli incerti a vaccinarsi?

«I medici, a partire da quelli di famiglia. E poi gli infermieri e i farmacisti. A loro chiediamo di essere in prima fila a spiegare quanto sia importante associare alla quarta dose la vaccinazione antinfluenzale: si può anche farle insieme, una in un braccio e una nell'altro. Ma chi è scettico nei confronti del vaccino finisce per trasferire i suoi dubbi ai pazienti e c'è chi sconsiglia la vaccinazione persino a categorie che sono a maggior rischio di Covid seve-

ro, come le donne in gravidanza. Questo non dovrebbe mai succedere».

Quanto è importante che le donne incinte si proteggano da Covid con il vaccino?

«Secondo un nuovo studio del Children's Hospital di Philadelphia, pubblicato su "Jama Network Open", i bambini nati da madri vaccinate durante la gravidanza (con vaccini a mRNA) hanno fino a dieci volte più anticorpi di quelli nati da donne che sono guarite dall'infezione durante i nove mesi di attesa. I ricercatori hanno esaminato 585 coppie madre-neonato, misurando la quantità di anticorpi presente nel sangue del cordone ombelicale: le immunoglobuline erano rilevabili già 15 giorni dopo la prima dose di vaccino e il trasferimento al feto aumentava con il tempo. Quindi la vaccinazione andrebbe fatta almeno qualche settimana prima del parto».

Il reintegro dei sanitari no vax può rappresentare un problema nel proseguimento della campagna vaccinale?

«Chi è contrario ai vaccini non dovrebbe essere medico e questo a mio avviso si applica anche ai laureati in Scienze infermieristiche. Contestare i vaccini significa rifiutare l'arma più potente che abbiamo per combattere le malattie. Peraltro quelli anti-Covid so-



no i vaccini più efficaci e sicuri di sempre, basti pensare che abbiamo quasi raggiunto i 13 miliardi di dosi nel mondo, con pochissimi effetti avversi gravi in rapporto al numero di somministrazioni».

Da più parti è stato detto che il reintegro dei medici no vax non risolve il problema della carenza di organico negli ospedali: è d'accordo?

«Sì, parliamo di un numero molto limitato di persone. Un modo per affrontare subito la carenza potrebbe essere chiedere ai giovani medici degli ospedali (quelli che lo voglio-

no) di lavorare qualche ora in più, come succede nel resto d'Europa. È chiaro che il maggiore impegno andrà remunerato adeguatamente. Questo aiuterebbe anche a contrastare il fenomeno ormai dilagante delle cooperative e dei medici pagati "a gettone", che con tre turni guadagnano quanto prende in un mese un medico assunto in ospedale. Quei medici svolgono mansioni per cui non sempre hanno competenze specifiche, decidono quando e dove prestare servizio e rischiano di essere stanchi se lavorano per

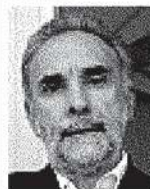
troppe ore di fila».

È vero che oggi Covid uccide di meno?

«Nel 2022, da gennaio a oggi, un milione di persone ha perso la vita nel mondo a causa del virus. Con la variante Omicron, e le sue tante sottovarianti, la malattia è meno severa ma questo potrebbe essere il risultato dell'immunità acquisita col vaccino, dell'aver contratto l'infezione e dell'immunità ibrida vaccino-infezione, che dà una protezione ancora maggiore».

**Non abbassare la guardia
È importante continuare
a proteggerci, anche con
le mascherine sui mezzi
e nei luoghi poco aerati**

Chi è



● Giuseppe Remuzzi, 73 anni, è direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano

● In ambito accademico e scientifico è considerato uno dei migliori ricercatori italiani (base H-index)

● È autore di più di 1.440 pubblicazioni su riviste internazionali e di numerosi saggi



L'allarme**Influenza, finite le scorte di vaccino
I medici: «Così campagna a rischio»**

Scorte terminate e ordini che slittano alla fine del mese. La campagna antinfluenzale del Lazio è a rischio. L'allarme arriva dai medici di base che hanno esaurito le fiale. Costretti a cancellare le prenotazioni "a data da destinarsi". Le richieste con i nuovi ordini sono state già inoltrate alla Regione Lazio che sta provvedendo con i prossimi carichi. I tempi di attesa però rischiano di allungarsi.

a pag. 39



Influenza, vaccini finiti «Campagna a rischio»

► I medici di base hanno esaurito le scorte: ► Le prenotazioni dei pazienti sono state
«Le prossime consegne solo a fine mese» cancellate o rinviate a data da destinarsi

L'EMERGENZA

Scorte terminate e ordini che slittano alla fine del mese. La campagna antinfluenzale del Lazio è a rischio. L'allarme arriva dai medici di base che dallo scorso lunedì hanno esaurito le fiale. Costretti a cancellare le prenotazioni "a data da destinarsi". Le richieste con i nuovi ordini sono state già inoltrate alla Regione Lazio che sta provvedendo con i

prossimi carichi. I tempi di attesa però rischiano di allungarsi fino alla fine del mese di novembre. E potrebbe essere troppo tardi perché siamo già nel pieno dell'ondata influenzale. «Le segnalazioni sono state inoltrate dallo scorso lunedì, 7 novembre, quando i dottori hanno terminato il primo lotto consegnato a settembre. La Regione ci ha assicurato

che il nuovo ordine è in corso e che al più presto saranno spedite le prossime scorte» annuncia Antonio Magi, presidente dell'ordine dei Medici del Lazio.



LA CAMPAGNA VACCINALE

Era partita lo scorso 10 ottobre la campagna antinfluenzale del Lazio. Con l'ordine, ad agosto, di 1,2 milioni di dosi destinate ai medici di famiglia e alle farmacie. Una scorta di 400 mila fiale in più rispetto all'anno precedente. Una contromisura adottata anche per contenere l'impennata di malati e ricoverati negli ospedali. Con il timore di un'altra ondata di pazienti Covid. Invece nelle Asl Roma 1 e 3, proprio le più popolate e quindi con più richieste, sono terminate: «Non solo sono terminate ma alla prima consegna ne sono arrivate la metà» denuncia Michele Lepore medico con 1.600 mutuatari sparsi tra il Tufello, Monte Sacro e Vigne Nuove. È stato tra i primi camici bianchi a segnalare, subito alla farmacia dell'ospedale che assicura le consegne e quindi agli uffici della Regione Lazio, che il frigorifero dello studio era ormai

vuoto. «Sono preoccupato, così come i colleghi, di non rientrare nei tempi prestabiliti. Per la campagna vaccinale è determinate somministrare il siero in anticipo rispetto all'ondata influenzale - spiega il dottor Lepore - le scorte sono finite anche perché ne hanno consegnate, in alcuni casi come nel mio studio, la metà. Sono stato costretto a cancellare le prenotazioni e a rimandare le sedute vaccinali senza però poter dare indicazioni precise ai pazienti preoccupati e in attesa» conclude il medico.

I TEMPI

E l'incognita ora è proprio sulla riprogrammazione. Perché, almeno per il momento, non c'è certezza sulla prossima data di consegna. «Dagli uffici regionali - sottolinea Lepore - mi hanno rassicurato che entro la fine del mese di novembre arriveranno le prossime dosi. Ma senza una data certa non è possibile programmare un nuovo

calendario di appuntamenti che, di questo passo, potrebbe comunque finire a dicembre inoltrato. Troppo tardi perché la campagna sia efficace ed è invece l'obiettivo principale per evitare un'impennata di malati».

Il rischio dunque, nelle prossime settimane, è che i malati con febbre alta possano affollare i pronto soccorso degli ospedali della Capitale che tra positivi al Covid e carenza di personale medico, sono in costante difficoltà con una cronica carenza di posti letto.

Flaminia Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DENUNCIA
DEI CAMICI BIANCHI:
«NELLE ASL ROMA 1 E 3
È ARRIVATA SOLO
METÀ DELLE DOSI
PROMESSE»**

I NODI

1 Ospedali in attesa

Senza le immunizzazioni il rischio nelle prossime settimane è che possano incrementare le richieste di ricovero per l'influenza

2 Ordine in corso

La Regione ha assicurato i medici che il nuovo ordine è in corso e che al più presto saranno spedite le prossime scorte di vaccino antinfluenzale



3 Le prime segnalazioni

Le prime segnalazioni erano state inoltrate dallo scorso lunedì, 7 novembre, quando i dottori avevano terminato il primo lotto consegnato a settembre



TERMINATO IL PRIMO LOTTO

Esaurito il primo lotto di vaccino antinfluenzale medici costretti ad annullare le prenotazioni dei pazienti o a rinviarle a data da destinarsi. Le nuove dosi, infatti, non dovrebbero arrivare prima della fine del mese

